

per un mitomane o, peggio, per un maniaco.

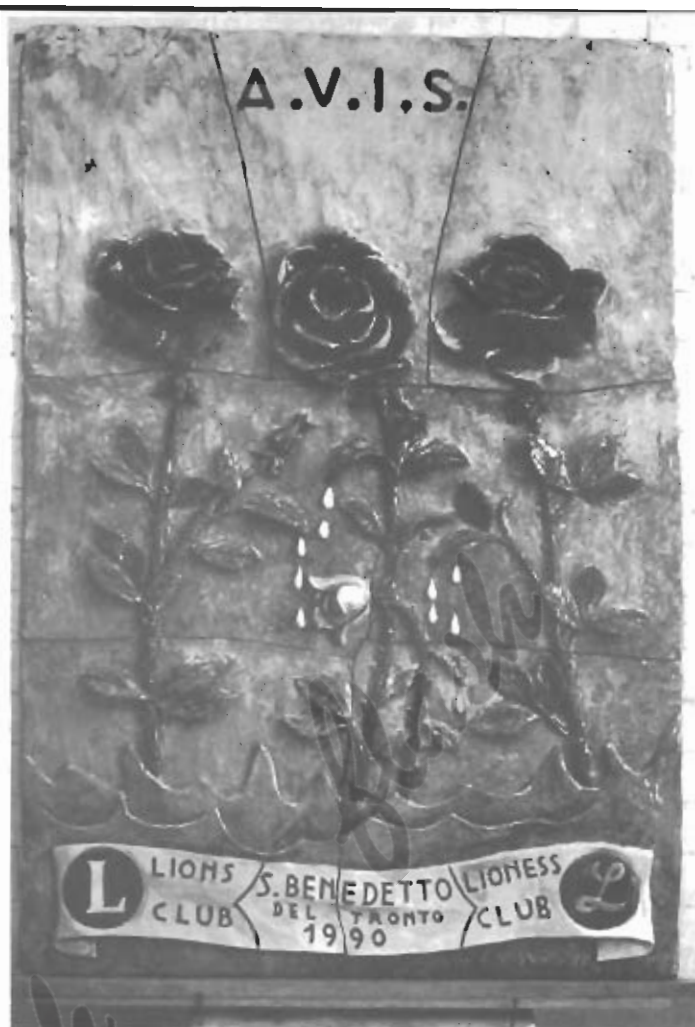
Quando, finalmente, il nostro riuscì a convincere i propri interlocutori fu simpaticamente festeggiato ed ebbe i complimenti dei presenti. Ma il giovane Capponi non pensa al successo e a ciò che potrebbe seguirne, la patria lo chiama perché deve crearsi un impero in Africa. Nei deserti dell'Ogaden, a temperature che salgono intorno ai 60° C., i morsi della sete sono tremendi, ed in quelle lontane contrade si rende conto che i sogni del regime sulle colonie d'oltremare non si tradurranno in realtà.

Torna in Italia, ma di lì a qualche anno, è richiamato alle armi per l'avventurosa campagna di Russia e combatte sul fronte del Don. Durante la permanenza in quello sconfinato paese, nella solitudine della steppa, innevata, Capponi schizza figure e volti di contadini, di prigionieri, isbe, costumi ucraini. Nonostante tutto sono momenti d'intensa creatività artistica scaturita da un'insopprimibi-

le forza interiore. Purtroppo le opere vengono disperse perché durante un contrattacco nemico, mentre egli è di stanza a Kiev per un normale avvicinamento, il suo accampamento è preso d'assalto dai Russi e tutti i suoi compagni cadono prigionieri.

Chissà dove saranno i suoi disegni? Forse in qualche casa russa se non sono andati distrutti nell'attacco. Di quella tragica esperienza conserva una scimitarra cosacca. In seguito, riassumerà in un quadro ad olio, "Ricordo di Russia", le reminiscenze belliche. L'opera è una poetica visione dell'immensità, sintesi tra architettura futurista e il turbamento che promana da ricordi che hanno segnato l'esistenza, quindi un compendio tra "ragione ed emozione".

"Tra Somalia e Russia" - suole ripetere con un sorriso venato di pacata autoironia "sono sopravvissuto ad uno sbalzo di temperatura di 100° C. ed il mio fisico si è come fossilizzato, adattato a resistere alle condizioni più avverse, e fino ad oggi ciò ha



Pannello in ceramica per l'AVIS di S. Benedetto - cm. 60 x 100.



Candelabro votivo in bronzo per una abbazia sudtirolese - h. cm. 160.

contribuito a conservarmi in buona salute". In effetti Cleto lavora, ancora a pieno ritmo, l'atelier, con i forni che, amabilmente, definisce "crematori", osserva il doppio turno con precisi orari.

Nel 1977, mentre si stava erigendo, sulla radice del molo sud il "Monumento al pescatore che suona il corno", un'opera che esalta lo spirito di solidarietà tra i pescatori, ma che tradisce nell'espressione del volto, la malinconia di chi va per mare, lontano dalla patria e dagli affetti, egli è stato per decine di giorni sull'impalcatura, sferzato dalla tagliente brezza adriatica per rivestire, con placche di terracotta invetriata, l'anima di cemento del suo "pescatore". Tra le opere recenti è un candelabro votivo in bronzo di circa 160 cm. fuso per un'abbazia sudtirolese di un ordine ospedaliero già dei Cavalieri Teutonici. Effigia una pianta che, su enormi germe dischiuse all'apice dei rami, contiene gli stemmi delle nazioni sulle quali dominò l'Ordine. Intorno al tronco sono disposti San Giorgio che uccide il drago, la Madonna che schiaccia il serpente e Sant'Elisabetta che concede l'elemosina, di matrice chiaramente

rinascimentale e con richiami alla plastica ottocentesca italiana, l'opera ha notevoli significazioni storico-culturali.

L'ultimo lavoro, recentemente consegnato ai Lions di S. Benedetto che l'hanno commissionato per conto dell'AVIS, è un pannello in ceramica che rappresenta tre rose rosse che, con la propria rugiada, dissetano una piccola rosa appassita, variando, in maniera sicuramente più lirica, l'emblema avisino della solidarietà umana.

In corso di elaborazione "Grotta mmare belle epoque", un enorme riquadro formato da centinaia di mattonelle smaltate che dall'estate prossima ornerà il camping don Diego della cittadina adriatica.

Caro Cleto, vorrei prenderti, ancora, tante volte, simbolicamente, sotto braccio, come tu hai scritto con affettuosa, simpatica amicizia, per accompagnarti in questo lungo cammino d'artista. Ti assicuro che sarò un diletto, perché, come afferma Luigi Tallarico, se non hai raggiunto "l'unità sinestetica, certamente un completamento di espressioni e di forme" che ci danno la misura dell'artista "poliespressivo".